

Il Risorgimento e l'Unità d'Italia

di Achille Albonetti

Rosario Romeo, forse uno dei più promettenti storici contemporanei – purtroppo morto prematuramente – è considerato il migliore biografo di Cavour. Lo dimostra nella sua opera monumentale con il titolo *Cavour*.

Egli scrive: “Il Risorgimento è il processo politico più importante e positivo che il nostro Paese abbia conosciuto nei mille anni di vita della Nazione italiana”.

Proprio il giovane Romeo ingaggiò una polemica con gli storici di scuola gramsciana sulla corretta interpretazione del Risorgimento.

Antonio Gramsci, infatti, aveva ispirato una lettura negativa del ruolo risorgimentale. Sarebbe stata una occasione storica fallita, in quanto sarebbe venuto meno l'incontro tra la borghesia urbana e le masse rurali del Meridione.

Il Risorgimento, cioè, come “rivoluzione agraria mancata” e, quindi, come padre di tutte le disgrazie nazionali, dalla debolezza delle classi dirigenti all'avvento del Fascismo. Un'analisi marxista, che ebbe grande fortuna anche tra storici non marxisti.

Il giovane Romeo la smontò negli anni Cinquanta sulla scorta di dati inoppugnabili, in cui si dimostra che, nella seconda metà dell'Ottocento, la “rivoluzione agraria” era impossibile e anzi controproducente in vista dello sviluppo dell'Italia unita.

Romeo giudica il Risorgimento uno straordinario evento, nonché una spinta decisiva verso la modernizzazione dell'Italia e il suo aggancio all'Europa.

Prima c'era un arcipelago di Staterelli arretrati. Poi, nasce una Nazione. Con i suoi limiti, certamente, ma una Nazione che cresce.

Nell'anniversario – il 17 marzo 2011 – del centocinquantenario della proclamazione a Torino del Regno d'Italia, non a caso abbiamo voluto menzionare le convinzioni di Rosario Romeo.

Proprio in questi mesi, infatti, il Risorgimento è incredibilmente contestato da sinistra, da destra ed anche da autorevoli studiosi all'Estero.

Noi credevamo

Alcune settimane fa è stato diffuso con successo nelle sale cinematografiche un film con un titolo significativo: “Noi credevamo”. Addirittura, il film è stato raccomandato per la proiezione nelle Scuole.

Il regista Martone, ex Comunista, è considerato uno dei migliori in Italia. Tecnicamente, infatti, il film è considerevole: ottimi attori; buon dialogo e sceneggiatura; bei costumi; buona foto e colonna sonora.

La tesi, tuttavia, è pericolosa. In sintesi, il Risorgimento sarebbe un fallimento. Il motivo: non hanno vinto le forze sane e progressiste, eredi della Rivoluzione francese: i democratici, i repubblicani, i liberali, gli anarchici.

I vincitori sono stati, invece, i monarchici, la destra, gli opportunisti, i reazionari.

Alcuni esempi: Mazzini, esiliato e condannato a morte. Garibaldi allontanato a Caprera. Ma Martone dimentica il significato della Repubblica romana del 1848, della Repubblica veneta di San Marco del 1849 e, prima ancora, della Repubblica Cisalpina, fondata da Napoleone nel 1797 a Reggio Emilia, dopo la Prima campagna d’Italia. Trascura, ugualmente, la trasformazione della Repubblica Cisalpina in Repubblica Italiana nel 1802, dopo la Seconda campagna d’Italia di Napoleone. Nel 1805, la Repubblica Italiana è trasformata in Regno d’Italia e Napoleone si fa incoronare a Milano Re d’Italia(!).

Nel film, “Noi credevamo” di Martone, Cavour non è nemmeno menzionato.

Surrettiziamente, si insinua che il fallimento del Risorgimento, dovuto alla sconfitta della Sinistra potrebbe essere la causa del sorgere ed affermarsi nel Primo dopoguerra mondiale, e per 25 anni, del Regime fascista e di Mussolini.

Poi, nel Secondo dopoguerra, la sconfitta del Comunismo sarebbe la causa del sorgere e della affermazione del populismo e plebiscitarismo berlusconiano. Dopo cinquanta anni sono riprese le tesi di Gramsci.

La Destra e il Risorgimento

La più forte contestazione di Destra è, ovviamente, quella della Lega Nord di Bossi. Da più di venti anni questo Partito nega l'Unità d'Italia e il Risorgimento. Si batte per la cosiddetta Padania.

Proprio nell'anniversario dell'Unità d'Italia, Bossi celebra le Cinque giornate di Milano (1848) contro l'Austria, ove morirono decine di patrioti sotto il piombo del Generale austriaco Radeskij.

Nelle scorse settimane vi è stata un'altra contestazione di Destra del Risorgimento. Un autorevole esponente cattolico, il Cardinale Giacomo Biffi, dal 1984 al 2003 Arcivescovo di Bologna, già nel 1999 pubblicò un libro dal titolo *Risorgimento* (Piemme). Oggi, un nuovo volumetto, *L'Unità d'Italia, Centocinquant'anni* (1861-2011), Cantagalli editore.

Secondo il Cardinale Biffi, il Risorgimento è un termine ingannevole, che potrebbe far pensare a una "penisola morta" prima di Garibaldi.

I lamenti contro la Controriforma del nostro maggiore storico della letteratura dell'Ottocento, Francesco De Sanctis, Ministro e patriota, sarebbero nient'altro che propaganda menzognera.

Grande, sempre secondo il Cardinale, fu il contributo culturale degli Staterelli preunitari, dove fiorivano un sapere universale e una mentalità ecumenica, che è sempre stata il simbolo della nostra civiltà.

Del resto, Fëdor Dostoevsky non aveva previsto che, con l'unificazione, l'Italia sarebbe diventata "un Regno di second'ordine"?

Come fa il Cardinale Biffi a invocare la superiorità del Settecento italiano sull'Ottocento, dimenticando i contributi degli illuministi lombardi (da Beccaria a Pietro Verri), e quelli partenopei, ispiratori di una rivoluzione, che fu repressa nel sangue dai lazzari del Cardinale Ruffo?

Egli dimentica, inoltre, le antiche aspirazioni di Dante, di Francesco Petrarca ("Italia mia benché il parlar sia indarno") e di Niccolò Machiavelli, che esortava a liberare l'Italia dai Barbari con cui chiude *Il Principe*. E persino quelle del Sacerdote patriota Vincenzo Gioberti.

Da poco è in libreria il saggio di Massimo Viglione (*1861. Le due Italie. Identità nazionale, unificazione, guerra civile*. Editrice Ares), che attacca il Risorgimento da una prospettiva cattolica tradizionalista.

Critico verso l'unificazione nazionale è anche il libro di Pino Aprile *Terroni* (Piemme).

A favore del Risorgimento sono testi recenti come *Viva l'Italia* di Aldo Cazzullo (Mondadori); *La patria, bene o male* di Carlo Fruttero e Massimo Gramellini (Mondadori); e *Italiani senza padri* di Emilio Gentile (Laterza).

Un ampio bilancio dell'ultimo secolo e mezzo si trova nella *Storia dell'Italia unita* di Luigi Ganapini e Alberto De Bernardi (Garzanti).

The Economist e il Risorgimento

“The Economist” presenta *The Pursuit of Italy* («Alla ricerca dell'Italia») di David Gilmour come un libro «splendido» di uno storico «appassionato ammiratore» del nostro Paese.

Tuttavia, il riassunto del volume, fornito dall'autorevole settimanale londinese, dà piuttosto l'impressione di un testo che ripete gli usuali stereotipi degli autori britannici sulla debolezza intrinseca dello Stato italiano e la sua sorte infelice.

Il libro parte dalla caduta dell'Impero romano e si sofferma sullo splendore dell'arte e della cultura fiorite nella penisola lungo i secoli. Ma il fulcro riguarda il Risorgimento, la cui svalutazione ci sembra assurda.

Mazzini è liquidato come un fallito, anche se vide e contribuì all'Italia unita e indipendente che sognava.

Lo sbarco di Garibaldi in Sicilia è accusato d'illegalità, come se di solito le rivoluzioni avessero il timbro del Notaio.

Cavour è definito un «vecchio cinico», anche se morì a 51 anni.

Addirittura Gilmour rimprovera all'Italia di essere entrata nella Prima guerra mondiale, mentre avrebbe potuto evitarlo. Scritto da un figlio di quella Gran Bretagna, che fece di tutto per trascinarci nel conflitto al suo fianco, appare quanto meno una caduta di stile.

Alcune premesse

Vorremmo ora fare alcune premesse. Iniziamo da molto lontano con lo scopo di sottolineare l'importanza e il grande significato del Risorgimento e dell'Unità d'Italia nella Storia.

La vita nel nostro pianeta sembra sia iniziata progressivamente e lentamente sei-sette miliardi di anni fa.

L'apparire e lo sviluppo di umanoidi, secondo le ultime ricerche, dovrebbe aver avuto luogo cinque-sei milioni di anni fa, probabilmente in Africa. Più tardi, in Europa e in Italia.

Sette-ottomila anni fa, sembra sia stato scoperto il fuoco e, quindi, il ferro. Contemporaneamente, potrebbero essere stati utilizzati la vela, i remi, la ruota, e scoperte, addirittura, l'agricoltura e, più tardi, la scrittura.

Questi sviluppi hanno fortemente aumentato l'energia a disposizione dell'uomo, consentendo la sua crescita.

Le civiltà egiziana, persiana, assiro-babilonese e cinese si affermano in questi straordinari millenni.

Ne sono le principali testimonianze l'Antico Testamento nella Bibbia e le opere di Omero: l'Iliade e l'Odissea.

La civiltà greco-romana e il Primo Millennio

Dal 700 avanti Cristo al 400 dopo Cristo brilla la civiltà Greco-Romana.

Il Primo Millennio potrebbe definirsi schematicamente e superficialmente caratterizzato dalla nascita, dal declino e dalla fine dell'Impero romano, che si estendeva dall'attuale Gran Bretagna, alla Spagna, alla Francia, alla Germania, al Medio Oriente e a tutta la costa del Mediterraneo.

Roma, al centro della penisola italica, nasce e si sviluppa in questo periodo.

Contemporaneamente, sorge la civiltà giudaico-cristiana. L'Impero Romano facilita la diffusione della civiltà e della cultura greco-romana, nonché della religione cristiana.

Il Secondo Millennio

Il Secondo Millennio, terminato da un decennio, è testimone di altri straordinari sviluppi. Ne citiamo alcuni:

- la fine del Medio Evo;
- la caduta dell'Impero di Bisanzio;
- l'espansione dell'Impero ottomano;
- le Crociate e le Guerre di Religione;

Eventi rivoluzionari hanno, in particolare, luogo nel XIV secolo;

- la scoperta e la conquista dell'America;
- la scoperta della Stampa (Gutenberg);
- la scoperta della polvere pirica.

Questa ultima innovazione è alla base del tramonto della forza fisica, simbolicamente caratterizzata dall'utilizzo della spada, che aveva trionfato per millenni.

L'introduzione del fucile e, soprattutto, del cannone ha come conseguenza l'inutilità delle cinte murarie e la fine della Città-Stato, caratteristica della storia dei precedenti millenni.

Nascono così gli Stati Nazione.

Questo straordinario periodo è chiamato *Rinascimento*, parola che, forse non a caso, ricorda la parola *Risorgimento*.

In questo secolo – il Quattrocento – non sono scoperte soltanto l'America, la Stampa e la polvere pirica. Nascono anche Dante, Leonardo, Michelangelo, Shakespeare, Galileo, Newton.

Si affermano le cosiddette Repubbliche Marinare: Venezia, Genova, Pisa, Amalfi. Firenze brilla.

Si contrappongono la Riforma e la Controriforma.

Gli scorsi duecento anni

Forse, il più importante evento del Secondo Millennio è l'affermarsi, alla fine del Settecento, della *Rivoluzione americana* – con la cacciata dell'Inghilterra, la Dichiarazione d'Indipendenza (1776) e la nascita degli Stati Uniti – e quasi contemporaneamente lo scoppio della *Rivoluzione francese* (1789).

Inizia, così, un periodo straordinario, forse mai visto nella storia dell'uomo.

Innanzitutto, è brutalmente capovolto il *principio di legittimità*, su cui da millenni era fondato il potere.

Sovrano non è più il Re, scelto da Dio e dal sangue. Sovrano è il Popolo, che elegge i suoi rappresentanti.

Si affermano due nuovi valori: la *competitività politica*, o democrazia rappresentativa, e la *competitività economica* o economia di mercato.

A partire dall'inizio dell'Ottocento, ove questi due valori sono stati applicati, si assiste ad un contemporaneo e rapido sviluppo politico, economico, culturale ed umano, mai visto nella storia.

I centri di questo straordinario sviluppo sono l'Europa Occidentale e, di là dell'Atlantico, gli Stati Uniti.

Dalla millenaria civiltà del legno si passa rapidamente all'età del carbone e, poi, del petrolio, dell'elettricità. Dal 1945 a quella nucleare.

Il treno, il piroscafo, l'automobile, l'aeroplano, il carro armato, l'arma nucleare trasformano il quadro politico, economico e militare.

La nazione italiana partecipa a questa straordinaria rivoluzione. Ad essa si ispira il Risorgimento e l'Unità d'Italia.

Ricordiamo alcuni eventi simbolici: la breve stagione della Repubblica Cisalpina del 1797, della Repubblica Italiana del 1802 e del Regno d'Italia del 1805. Poi, la Repubblica Romana e la cacciata del Papa da Roma nel 1848 e la Repubblica Veneta di San Marco nel 1849.

Di fronte ai moti liberali e alla ventata rivoluzionaria che dilaga in Europa – malgrado la sconfitta di Napoleone e il Congresso restauratore del 1815 a Vienna – i Governi europei sono costretti a rispondere con l'accettazione, seppure parziale, delle richieste liberali e democratiche.

Lo Statuto albertino del 1848

Il Regno di Sardegna promulga lo Statuto albertino nel 1848. Resterà la Carta fondamentale italiana per un secolo, fino alla Costituzione repubblicana del 1948.

Neanche il Fascismo e Mussolini, seppur con una falsa interpretazione, ebbero l'ardire di abrogare lo Statuto del 1848.

Due guerre di Indipendenza, Cavour, Vittorio Emanuele II, Garibaldi, Mazzini: il 17 marzo 1961 è proclamato il Regno

d'Italia e, dopo la Terza guerra di Indipendenza e la conquista di Roma il 20 settembre 1870, l'Italia è finalmente unita.

Mancano soltanto Trento, Trieste, la Venezia-Giulia e l'Istria. Saranno assegnate all'Italia con il Trattato di Pace, a seguito della Prima guerra mondiale.

L'Istria, Pola e Gorizia e parte del territorio di Trieste, furono perdute con la Seconda Guerra mondiale.

L'Italia Unita inizia un periodo di straordinario sviluppo politico, civile ed economico.

Nel 1870, la Capitale dello Stato pontificio era soltanto un borgo povero e malsano, senza teatri, caffè, giornali. In pochi decenni cresce e diventa, seppur con un ritardo di decenni, una delle metropoli d'Europa.

Nasce quel ceto medio, protagonista di altri cambiamenti, che vanno dalla politica, all'economia, alla cultura.

L'unificazione del Paese è particolarmente ardua. La mafia e il brigantaggio nel Sud.

Le difficoltà sono enormi. I problemi da avviare a soluzione, giganteschi. Milioni di italiani emigrano negli Stati Uniti, in Canada, nell'America Latina: 600 mila all'anno nei primi dieci anni del nuovo secolo. Da 21,7 milioni nel 1861, la popolazione residente in Italia raggiunge, già nel 1901, 32,4 milioni.

Un'emigrazione analoga si è avuta nel Secondo dopoguerra. Questa volta interna: dal Sud al Nord. Dal 1951 al 2008 la popolazione del Sud si è ridotta di 4 milioni di persone. Nei primi anni Sessanta lasciavano il Meridione 300 mila l'anno. Alla fine degli anni Ottanta sembrava finita. Invece, tra il 1997 e il 2008 se ne sono andati altri 700 mila.

Malgrado immani problemi, l'Italia partecipa al grande sviluppo politico, economico e culturale iniziato all'inizio dell'Ottocento, dopo la Rivoluzione americana e la Rivoluzione francese, in Europa.

Parigi, Londra, Berlino sono il centro del mondo. Si assicurano vasti imperi coloniali in Africa, nel Mediterraneo, in India, Indocina ed Estremo Oriente.

L'Italia fatica a seguire. Il corpo elettorale è inizialmente ristretto: qualche centinaio di migliaia di elettori, scelti per età, educazione e censo. Le donne saranno ammesse al voto soltanto nel Secondo dopoguerra.

Il Papa si chiude in Vaticano. Con la dichiarazione *Non expedit* scomunica i cittadini italiani elettori od eletti.

L'analfabetismo è diffuso. Nasce, tuttavia, la prima industria manifatturiera. Il marengo d'oro italiano vale quanto il franco, la sterlina e il marco.

Nel 1911, cinquanta anni dopo la proclamazione del Regno d'Italia, l'Italia è già la sesta potenza economica del mondo. L'analfabetismo dall'87 per cento nel 1861 scende al 40 per cento nel 1911.

La politica estera dell'Italia unita

Il primo importante atto di politica estera della nuova Italia è la Triplice Alleanza, che la associa ai potenti Imperi centrali: la Germania e l'Austria.

Nel 1915 sarà sostituita dalla Triplice Intesa con la Francia, la Gran Bretagna e la Russia.

Il Fascismo abbandonò questa Alleanza dopo venti anni, nel 1935. Nacque così il Patto di Acciaio tra l'Italia, la Germania e il Giappone.

Indubbiamente, la Prima guerra mondiale e, poi, la crisi economica mondiale rallentarono lo sviluppo italiano. 600 mila morti e milioni di feriti, i disordini sociali, la nascita e l'affermarsi del Fascismo costituirono eventi dirompenti.

Ad essi, si aggiunse la Seconda guerra mondiale e la sconfitta; la distruzione delle principali città italiane (Milano, Torino, Genova) e delle infrastrutture del Paese: ferrovie, ponti, strade ecc.

Ancora più grave è la divisione politica del Paese. Prima l'opposizione tra la Repubblica di Salò e il Governo monarchico in esilio a Bari. Poi, per oltre quaranta anni, tra il Partito Comunista e i Partiti di centro, innanzitutto il Partito della Democrazia Cristiana.

Malgrado questo intenso e travagliato percorso storico, si può affermare, senza tema di smentite, che il Risorgimento e l'Unità d'Italia hanno rappresentato e rappresentano per la nazione italiana un periodo di enorme sviluppo.

Il Secondo dopoguerra. La ricostruzione. L'Europa

Questa straordinaria crescita è continuata anche nel Secondo dopoguerra. Rapida è stata la ricostruzione economica, civile e politica.

Nel 1961, l'Italia, cento anni dopo l'Unità e tre lustri dopo la fine della Seconda guerra mondiale, è già al colmo del cosiddetto "miracolo economico" ed è nuovamente sesta potenza mondiale.

La nascita non è arrestata da più di un decennio di terrorismo, con centinaia di attentati e di vittime. Nemmeno dall'inflazione, che ha toccato per anni anche il 15 per cento e oltre.

L'instabilità politica, con mutamenti di Governo continui, e la "tangentopoli" degli anni Novanta, non hanno ugualmente fermato questo sviluppo.

L'Italia ha partecipato alle più importanti ed originali iniziative internazionali del Dopoguerra: l'integrazione europea e l'Alleanza Atlantica (NATO).

A Roma, nel 1957, sono stati firmati i Trattati istituenti la Comunità Economica Europea (Mercato comune) e la Comunità Europea per l'Energia Atomica (Euratom).

In Italia, hanno sede importanti basi militari degli Stati Uniti e dell'Alleanza Atlantica.

Preoccupante è il plebiscitarismo e populismo berlusconiano, che ha caratterizzato gli scorsi sedici anni.

Preoccupanti sono anche la persistente denigrazione e la conseguente diminuita fiducia nei pilastri dello Stato liberale e democratico: la Presidenza della Repubblica, la Magistratura, il Parlamento, il Governo, i Partiti, la Corte Costituzionale. Queste istituzioni fondamentali erano già fragili negli scorsi decenni e fin dalla creazione dello Stato democratico italiano.

L'avvenire: l'imprescindibilità dell'unione politica dell'Europa

Con il Risorgimento e l'Unità d'Italia ci siamo inseriti, seppur in ritardo, nella corrente della storia, iniziata agli inizi dell'Ottocento.

Abbiamo adottato con successo i due valori fondamentali – la *competizione politica* (la democrazia) e la *competizione*

economica (l'economia di mercato) – che caratterizzano questo periodo rivoluzionario.

Abbiamo negli scorsi decenni raggiunto Stati politicamente, culturalmente ed economicamente più avanzati, quali la Francia, la Gran Bretagna e la Germania, che, nel frattempo, hanno abbandonato le loro Colonie e hanno ridotto la loro influenza internazionale.

Per questi eventi, si può parlare di declino dell'Europa, più che di declino dell'Italia.

L'unica politica estera originale, valida e senza alternative per i Paesi europei è l'integrazione della politica estera e di difesa. Altrimenti, il declino continuerà e il nostro contributo all'equilibrio internazionale e alla pace sarà irrilevante.

L'Italia ha perso la Seconda guerra mondiale, con le conseguenze accennate più sopra. Ma ha continuato a crescere ed ha evitato i pericoli della conquista dello Stato democratico ad opera del Partito Comunista.

Nel Ventesimo secolo, la ideologia nazifascista e quella comunista, dove hanno trionfato, hanno portato arretratezza, miseria, dispotismo politico e culturale, sottosviluppo ed anche guerra.

L'Italia ha sperimentato ventitré anni di Fascismo. Ma, come accennato, ha avuto soltanto due Carte costituzionali: lo Statuto albertino del 1848 e la Costituzione repubblicana del 1948.

La Francia, culla della Rivoluzione francese, ha sperimentato ben otto mutamenti costituzionali: tre Imperi e cinque Repubbliche.

Mentre è proclamata l'Unità d'Italia, negli Stati Uniti scoppia la Guerra di secessione. Durò dal 1861 al 1865; fu vinta dagli Stati del Nord e costò quasi un milione di vittime.

Tra le due Guerre mondiali i valori fondamentali della *democrazia* e dell'*economia di mercato* sono stati contestati in Italia e in Germania dal Nazifascismo.

Il *virus* del dispotismo e la tentazione di ricorrere all'autocrate, al despota, al tiranno, al dittatore che abbiamo sempre in noi, ha avuto manifestazioni anche in Francia (Petain, Charles Maurras, l'Action Française); in Gran Bretagna (Morley, Edoardo VII); e negli Stati Uniti (la Tennessee Valley Authority).

Gli obiettivi per la politica economica, per la politica economica e per la politica estera

L'avvenire dipenderà da tanti fattori. Se si considerano gli obiettivi raggiunti dall'Italia negli scorsi 150 anni dovremmo poter sperare.

Per la *politica economica*, malgrado l'ampio deficit pubblico e tante altre carenze, la appartenenza all'Unione Europea e all'Euro dovrebbe costituire una garanzia e un incentivo per la continuazione della crescita. Debbono, tuttavia, essere affrontati problemi endemici.

La *politica interna* richiederà l'avvio a soluzione di problemi, forse, più importanti.

La meritata scomparsa negli anni '90, per corruzione, dei cinque partiti storici (Democrazia Cristiana, Partito Socialista, Partito Socialdemocratico, Partito Repubblicano e Partito Liberale) – che avevano democraticamente ricostruito l'Italia e battuto il Comunismo – non ha ancora trovato una soluzione soddisfacente.

Il plebiscitarismo e populismo dei Partiti al Governo ha infettato anche l'opposizione. Soprattutto, ha fortemente indebolito la struttura democratica dello Stato italiano, già molto carente.

Debbono essere affrontati alcuni problemi fondamentali: la struttura democratica e il finanziamento corretto dei Partiti e dei Sindacati; la politicizzazione della Magistratura, della Stampa, dei Militari, dei Servizi segreti e dei Diplomatici.

Questi problemi di crescita della democrazia non riguardano soltanto l'Italia, ma anche qualsiasi Paese che vuole sopravvivere e svilupparsi.

Nella Costituzione italiana del 1948 per questi settori vi sono chiare disposizioni, che non sono state attuate integralmente.

Infine, la *politica estera*, per evitare l'ulteriore *declassamento*, l'Italia dovrà intensificare l'impegno per l'integrazione politica e della difesa dell'Europa.

Sarà necessario costituire un centro direzionale politico tra la Francia, la Germania, la Gran Bretagna e l'Italia, aperto ai contributi degli altri Paesi europei.

Dovremo sviluppare in comune progetti europei nel campo nucleare, aeronautico, navale, anche militare, e in altri settori strategici della economia e della Difesa.

Questa politica è essenziale e prioritaria, se vorremo evitare la costituzione di un Direttorio politico europeo tra Francia, Gran Bretagna e Germania con esclusione del nostro Paese. Già se ne sono visti gli albori negli scorsi anni.

Soltanto con l'integrazione della politica estera e di difesa, l'Europa potrà svolgere il ruolo che le compete nel mondo e nell'ambito dell'Alleanza Atlantica. Potrà così contribuire all'equilibrio internazionale e alla pace.

L'alternativa è l'irrilevanza, caratteristica dello scorso mezzo secolo, e l'egemonia degli Stati Uniti.

La collaborazione tra l'Europa unita e gli Stati Uniti è essenziale per l'equilibrio internazionale e la pace.

Tale collaborazione, attualmente, è compromessa dalla divisione politica dell'Europa. La stessa Unione Europea e l'Euro rischiano la frantumazione, se passi sostanziali non saranno compiuti verso l'unione politica e di difesa dell'Europa.

L'Italia è un Paese fondatore della Comunità e dell'Unione Europea; è al centro del Mediterraneo; ospita numerose basi militari della NATO e degli Stati Uniti. Ha, pertanto, un compito cruciale.

Un'efficace politica estera è essenziale per garantire il futuro della sua politica interna, della sua economia e della sua stessa sopravvivenza.

Achille Albonetti